

**Girava in carrozzella e non aveva mai mosso un passo**

# La Matilde? Ricamava tante "belle bandiere"

di Gabriella Paolini

*Niente scuola  
ma aveva imparato  
a leggere  
e studiare.  
La guerra e un  
mestiere prezioso  
per la famiglia  
Malerbi.  
I ricordi della sorella  
Fiorella  
e della nipote  
Gabriella.  
I vessilli per l'UDI,  
il PCI e l'ANPI*

■ Matilde Malerbi.



**M**atilde prima figlia di due, l'altra figlia è Fiorella, mia madre. Matilde all'età di un anno ebbe la poliomielite (allora non c'erano vaccini) questa malattia le colpì tutte e due le gambe. Di fatto lei nella sua vita non ha mai mosso un passo. Non ha mai frequentato una scuola né pubblica né tanto meno privata. Mia nonna attese che l'altra figlia, mia mamma, che aveva due anni di meno andasse a scuola, in prima elementare, per mandarci anche Matilde, mia nonna aveva pensato che così non sarebbe stata sola e, forse, meno "emarginata", si direbbe ora. Ma non fu così! La sua diversità era troppo grande e la frequenza della prima elementare durò 5 giorni (aveva dato uno schiaffo ad un bimbo che fino a quel momento l'aveva presa in giro dicendole "zoppaccia"). La sua alfabetizzazione fu affidata alla sorella che ogni giorno al ritorno da scuola avrebbe spiegato a Matilde tutto ciò che aveva imparato e poi avrebbero fatto i compiti assieme. Appena imparato a leggere, scrivere e fare di conto, il resto lo fece da sola. Prese a leggere di tutto! Mia nonna Gina però capì da subito che anche così Matilde doveva imparare un mestiere per poter essere il più possibile autosufficiente, almeno economicamente, nella sua vita. Sapeva bene che Matilde non avrebbe mai avuto un fidanzato e neppure un marito. Era il 1935 quando, a dieci anni, andò a imparare a ricamare. Gina era sarta, con un buon giro di clienti e pensò che anche questo l'avrebbe favorita! Matilde impara e impara bene ed in fretta doveva adoperare solo gli arti superiori e visto i tempi avrebbe potuto portare un po' di soldi in casa (che di quelli ce n'era sempre un estremo bisogno). Lei non l'ha mai considerato un lavoro solamente manuale, perché i ricami fossero veramente belli e unici avevano bisogno anche di tanta fantasia, di tanti fili di colori diversi, avevano bisogno insomma di quel tocco che una vera ricamatrice doveva avere.

Lei continuava a leggere oltre che a lavorare.

In casa nessuno aveva aderito al partito fascista. Poi Mussolini dichiara guerra praticamente al resto del mondo.

Già la guerra ... quando scoppia lei sembra già una donna adulta ma è una ragazza di 15 anni, la sorella di 13 è sempre con lei anche perché per molto tempo Matilde ha avuto una carrozzina che doveva essere spinta. Il loro è un legame fortissimo, non si lasceranno mai per tutta la loro vita. Questo è anche quello che aveva sempre voluto la loro mamma. Gina, sapeva che comunque avrebbe un giorno dovuto per forza abbandonare la figlia che non poteva "fare" da sola, la sorella ne avrebbe avuto cura. La furia della guerra la vivono tutta con dei disagi in più, era più difficile fuggire quando c'erano i bombardamenti e loro abitavano vicino alla ferrovia. Nel primo bombardamento americano di Viareggio dopo essere riusciti a scappare per i campi, con il nonno che aveva preso Matilde sulle spalle, quando tornano a casa (ne era rimasta la metà)... si strinsero!

Sfollarono da Viareggio fra gli ultimi quando fu ordinata l'evacuazione totale il 17 aprile '44 e furono mandati tutti a Barga (LU) in treno su un carro merci sul quale era stata caricata anche la sua carrozzina (e... una gallina viva che doveva fare le uova). A Barga fu peggio che a Viareggio, erano sulla Linea Gotica. Furono alloggiati in un seminterrato di una villa, c'erano molte famiglie e gli spazi venivano divisi con dei teli tesi su fili. Per uscire da lì c'erano molti scalini così spesso passavano giorni e giorni senza che Matilde vedesse la luce del sole. Trascorsero li 8 mesi e mezzo fino al 6 gennaio 1945, cioè fino a quando mio nonno Amos decise che era il momento di andarsene senza attendere che gli americani avanzassero di nuovo; il fronte si era fermato e i combattimenti erano sempre più cruenti; i tedeschi arretravano ed entravano in Barga gli alleati, poi di nuovo i tedeschi riprendevano terreno e dall'alto si alternavano i bombardamenti e i cannoneggiamenti dei tedeschi e degli alleati.

La famiglia Malerbi decise di andarsene. Si dissero: "morire per morire, moriamo fuori dal seminterrato". Era il 6 gennaio ed era nevicato, i tedeschi avevano fatto saltare tutti i ponti sui fiumi quindi Matilde in carrozzina veniva fatta calare giù dagli argini fi-

no ad arrivare nel letto del fiume per poi risalire tirata su con delle funi. Erano tutti a piedi e si portavano dietro qualche fagotto pieno di poche cose. Con il primo giorno di cammino arrivarono fino a Fivizzano (Lu), dove una donna sconosciuta dette loro la possibilità di adattarsi in una stanza al piano terra. L'indomani mattina ripartirono sempre a piedi e riuscirono ad arrivare fino a Bagni di Lucca dove c'erano già gli americani. Si rivolsero ad un ospedale militare da campo. Anche quel pezzo di strada era stato percorso con la neve. Gli americani, forse impietositi, gli misero a disposizione un'ambulanza che portò a Viareggio solo le donne e senza carrozzina. Amos, il padre, tornò a Viareggio a piedi spin-gendo la carrozzina per circa 30 km. Arrivò due giorni dopo.

Alessandro Petri che faceva le funzioni di sindaco gli aprì una casa vuota, la loro era stata rasa al suolo, lì speravano finalmente di poter trovare un po' di pace; vi rimasero fino al 1953.

Matilde e Fiorella erano per forza diventate adulte vivendo esperienze incredibili... avevano ormai 20 e 18 anni.

Matilde (come molti altre) si disse MAI PIU! Mai più umiliazioni, mai più prevaricazioni, mai più violenze! Aveva passato gli anni che dovevano essere i più belli della vita vivendo nella guerra, e per lei tutto era stato più difficile. Voleva, come molte altre giovani della sua età, vivere una vita il più "normale" possibile. Gli anni però non tornano indietro, allora si doveva voltare pagina, cambiare radicalmente.

Ma cosa poteva fare lei per fare in modo che la società fosse più giusta di quella nella quale era vissuta fino ad allora?

Scelse e si iscrisse al Partito Comunista!

Il pensiero antifascista che l'aveva accompagnata durante la guerra, sempre rafforzato dalle sopraffazioni visute sulla propria pelle diventò impegno politico militante. Gli amici e le amiche erano tutti antifascisti (Vanda e Sonia Breschi, Didala Ghilarducci, Ughette Tofanelli, Gianfranco Tamagnini, e molti altre/i) e tutti impegnati nel Partito e, ancora più importante, nel rispetto dei diritti dettati



■ Una foto risalente agli ultimi anni '40 in cui si vede la bandiera ricamata da Matilde esposta durante una iniziativa dell'UDI a Viareggio. Sul palco Wanda Breschi, una delle fondatrici dell'UDI, collaboratrice della formazione Garosi durante la Resistenza nel territorio di Camaiore, sorella del Commissario politico della formazione il partigiano Sergio Breschi.

dalla nostra, allora giovanissima, Costituzione per la quale Matilde non aveva potuto votare per un mese, era nata il 9 luglio.

Lei lavorava molto, vivevano tutti insieme con la mamma il papà e la sorella che nel frattempo si era sposata. Il suo impegno per l'affermazione e la difesa dei diritti civili dal punto di vista intellettuale era grande, la sua cultura ormai spaziava in molti campi (aveva letto tutto Dostojievska, Thomas Mann, Grazia Deledda e molto, molto altro ancora).

La sua infermità fisica la portava ad essere comunque un punto di riferimento per molte/i, lei c'era era lì e sempre disponibile all'ascolto e al confronto.

La maggior parte delle persone la ricordano dietro al vetro della porta intenta a ricamare e a cucire, lì c'era la luce migliore. Spesso le discussioni politiche si facevano accese, si perché di fatto le riunioni di partito avevano un prologo lì da lei per poi terminare nelle sedi ufficiali del Partito Comunista.

La vita l'aveva messa a dura prova ma lei non si arrese mai nell'affermare i suoi diritti che poi erano i diritti di tutti come il diritto di esercitare il voto. Le leggi sull'abbattimento delle barriere architettoniche sono recenti e a volte gli amici di Matilde l'hanno portata in seggi elettorali posti ai primi piani di scuole o altro. Diritto al-

l'accesso nei locali pubblici, cinema o teatri dove con la carrozzina si occupava troppo spazio; ed ogni volta erano litigate faccia a faccia con chi, nonostante tutto, continuava a limitare i suoi diritti. Diritto alla parola anche gridata se occorreva, perché oltre che ad essere donna e portatrice di handicap trovava sempre il modo di partecipare. E quale miglior modo poteva esserci se non quello di mettere a disposizione degli altri il suo sapere e il suo saper fare? Ecco! Matilde ricamava le bandiere, sempre rosse, grandissime, da tenere in mano punto dopo punto, le ricamava d'oro perché la loro fattura rispecchiasse l'importanza del simbolo che rappresentavano. Con grande onore ricamò anche quella dell'UDI costituitosi a Viareggio nel primissimo dopoguerra. Quella bandiera se la sentiva vicina ed importante per i principi che doveva ricordare quando, anche se non portata da lei avrebbe sventolato! Ricamò e preparò anche le bandiere dell'ANPI di tutta la zona.

Tutte le donne dovevano impegnarsi, e non solo nella società ma anche all'interno del PCI e quindi in politica, c'era bisogno delle donne e tutti dovevano riconoscerlo.

Ovviamente questi lavori venivano fatti gratuitamente, era uno dei suoi contributi per la difesa dei diritti civili, era lavoro in più ma non le pesava. Ricordo bene le copie di *Noi Donne* per la diffusione ce n'era sempre un pacco in casa nostra. Lì venivano molte clienti e a tutte veniva venduto il giornale; da una settimana all'altra avevamo sempre dei conti aperti con l'UDI.

C'era sempre una nuova bandiera da ricamare, anch'io ricordo che all'apertura di ogni sezione del PCI a Viareggio corrispondeva sempre una bandiera ricamata.

Con il passare degli anni la sua forza non è mai venuta meno, e nemmeno la sua testimonianza; un ricordo bellissimo, fra molti, che ho di lei è di quando, durante le manifestazioni di protesta dei primi Anni 70, sfilando in corteo, spesso con gli operai, la vedevo sull'angolo della strada che guardando sfilare il corteo salutava in segno di approvazione, con il pugno alzato.

Mi faceva sentire nel giusto! ■